



Il teatro

Lo sbarco sulla luna di Timi

SARA CHIAPPORI, pagina XVIII

Il teatro

Lo sbarco sulla luna del poeta Timi cavaliere impaurito

SARA CHIAPPORI

Ci vuole un grande cuore per ammettere di avere paura. Gli eroi, quando sono tali, temono la battaglia perché sanno di essere umani, troppo umani. E i cavalieri vincono i draghi solo quando perdono l'armatura e restano seminudi, soli, sotto la neve. Filippo Timi torna a teatro e lo fa a modo suo, con lo spettacolo «forse più poetico che abbia mai scritto. O almeno così mi sembra», dice a proposito di *Un cuore di vetro in inverno*, da stasera al Parenti, che produce con la Pergola di Firenze, dove ha debuttato la scorsa settimana. Lontano dai sontuosi fasti del *Don Giovanni* e di *Favola*, che nel frattempo è diventato anche un film, dopo le fatiche di *Casa di*

bambola di Ibsen dove, diretto da Andr e Ruth Shammah si moltiplicava nei tre uomini vittime e carnefici di Nora, Timi ricompare da autore, regista e protagonista di questa sorprendente impresa da romanzo cortese, una sorta di chanson de geste pasoliniana che

lo vede nei panni di un cavaliere perugino seicentesco che lascia la dama di cui   innamorato per andare a combattere un drago. «Volevo parlare di fragilit , di paure, quelle con cui ti costruisci una corazza, che ti protegge, d'accordo, ma ti impedisce di sentire la vita. Ho capito che dell'armatura bisogna liberarsi». C'  qualcosa di personale, in questo, ma non   l'elemento chiave. Siamo lontani dall'autobiografismo esplicito dei primi lavori di Timi, *Tuttalpi  muoio*, *La vita bestia*, ma anche del pi  recente *Skianto*. «Questo spettacolo nasce da una suggestione di Andr e, una scintilla che si   accesa. Mi ha proposto di cominciare a scrivere senza un obiettivo preciso, ma partendo da alcune parole, amore, sogno, paura, gioia. Questa libert  mi ha fatto bene, mentre lavoravo mi sono accorto che quei monologhi potevano incastrarsi tra loro, prevedendo anche altri personaggi. Non mi interessava parlare di me, ma del viaggio che facciamo tutti dentro la vita. Arriva un momento in cui

ci chiediamo se ce la faremo, se arriveremo alla fine. "Durer  per sempre questa notte?", dice il cavaliere, "questa attesa, questo eterno bisogno di essere salvato?". Ad accompagnarlo nell'avventura, una piccola corte: un menestrello, che «non ne pu  pi  di cantare le storie degli altri sapendo che nessuno canter  mai la sua» (Andrea Soffiantini), uno scudiero «ovvero la giovinezza che salva per sempre» (Michele Capuano), una prostituta, «la generosit  dell'amore terreno, concreto» (Elena Lietti) e un angelo custode, «biondo come una Marilyn Monroe con l'aureola» (Marina Rocco). Una delle tante citazione pasoliniane



intessute nella trama di questa giostra cavalleresca che inizia e finisce con lo sbarco sulla Luna, «e la traccia audio dell'epoca, la trovo molto commovente, l'approdo a un nuovo mondo a cui si guarda con stupore ingenuo». Pasolini protegge dall'alto, nella scelta dell'ambientazione «da periferia dei sentimenti» e delle musiche (da *Accattone*), ma soprattutto per l'uso del dialetto, «che permette di essere poetico senza essere retorico». Nel caso di Timi è l'umbro, lingua madre e materica con cui gioca mescolandola all'italiano, in rime, terzine e anche canzoni, tra palloncini, abiti da sposa e acrobazie a testa in giù, procedendo per salti, immagini, associazioni e quadri quasi da sacra rappresentazione rivisitata sulle ali della fantasia teatrale. «Mi piace pensarla come un'allegoria, che è poesia in scena. Tutti possiamo essere cavalieri che partono per affrontare il loro drago».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Dove e quando

Franco Parenti, via
Pier Lombardo 14,
da stasera (ore 20)
all'11/11, 38/18 euro.
Tel. 02.59995206